Recchiuti Claudio

Lettera di

Fra Nicola Telio da Fara Filiorum Petri ai Confratelli dell'Abruzzo

Venezia 10 aprile 1451

Cansatessa (AQ), Parrocchia San Giovanni da Capestrano
19 novembre 2026

1° edizione
anno 2026
a cura di *Recchiuti Claudio*

Fra Giovanni da Capestrano

Fra Giovanni da Capestrano[1] insieme ai suoi *Soci*[2], terminata la sua attività come visitatore e predicatore in Liguria, particolarmente a Genova, all'inizio del 1451 volge il suo cammino nel territorio della Repubblica Veneta.

> «Ma prima ancora che […] potesse dar principio all'attuazione del suo copioso programma di viaggi e di lavoro per il 1451, si vide costretto ad allargarlo notevolmente.
>
> Verso l'inizio dell'anno dovette avere in mano una lettera del Papa[3], con la quale gli notificava che il Re Federico III[4] desiderava vederlo; per cui dopo la fine della predicazione quaresimale a Venezia si dovrà recare in Austria[5]».

Enea Silvio Piccolomini nella *Historia rerum Friderici III imperatoris*[6] scrive:

> «fra Giovanni da Capestrano aveva ricevuto il triplice incarico di:
> * riformare i decaduti conventi francescani dei Conventuali;
> * predicare al popolo la pace;
> * insegnare al popolo la via della verità.
>
> Oltre alla consueta attività missionaria, Enea aveva avuto presenti per il Capestranese due compiti particolari:
> * l'introduzione dell'Osservanza francescana, che non era ancora conosciuta nella Stiria e nell'Austria, mentre già da gran tempo esistevano conventi di

1) Giovanni da Capestrano nasce a Capestrano (AQ) il 24 giugno 1386 e muore a Ilok il 23 ottobre 1456. Il 10 febbraio 1984 Papa Giovanni Paolo II lo ha proclamato patrono dei Cappellani Militari di tutto il mondo.
2) Frati francescani osservanti che lo accompagnavano.
3) Papa Nicolò V (Tommaso Parentucelli, Sarzana, 15 novembre 1397 – Roma, 24 marzo 1455).
4) Federico III d'Asburgo (Innsbruck, 21 settembre 1415 – Linz, 19 agosto 1493) diventa Imperatore dei Romani il 2 febbraio 1440.
5) Hofer G., *Giovanni da Capestrano. Una vita spesa nella lotta per la riforma della Chiesa*, Tip. Edit. A.B.E.T.E., L'Aquila 1955, p. 241.
6) La *Historia rerum Friderici III imperatoris* è stata scritta tra il 1452 e il 1458. Il 19 agosto 1458 Enea Silvio Piccolomini diventa Papa con il nome di Pio II.

Osservanti nell'Ungheria. La situazione del convento francescano di Wiener-Neustadt destò l'indignazione del pio ed austero Re;
* come paciere, doveva adoperarsi per comporre le discordie politiche, che allora tenevano in continua agitazione i paesi degli Asburgo.

I paesi dell'Austria superiore e inferiore chiedevano sempre più insistentemente a Federico, che emancipasse dalla sua tutela il giovane Ladislao[7]; ma Federico non era a ciò disposto e non si fece uscir di vista il suo pupillo; per cui il fermento crebbe talmente che i Consiglieri reali non vollero saperne del suo viaggio a Roma[8].

Come italiano Enea sapeva bene apprezzare l'influsso che esercitavano come pacieri i grandi predicatori peregrinanti; e nella stessa Austria Giovanni da Capestrano non era poi del tutto sconosciuto. I pellegrini del Giubileo e i di lui confratelli avevano riportato notizie e raccontato che egli ponendo le reliquie di san Bernardino sui malati, molti di questi avevano riacquistato la sanità.

Infatti quando Giovanni confidò al suo frate laico Michele di Prussia l'andata in Germania, domandandogli come lui la pensasse, esso gli manifestò d'essere già addentro all'affare, e che nel raccontare ad ufficiali e nobili ultramontani i miracoli da lui operati per intercessione di san Bernardino da Siena, avevano esclamato: "*Dio volesse che un tanto uomo fosse tra noi! In Austria saremmo beati e tutti i mali del nostro paese scomparirebbero*"[9]».

Fra Giovanni da Capestrano obbediente al Papa e fedele all'Imperatore.

«Affrontò il nuovo incarico con gioia. E poiché pensava di andare in Ungheria[10], tanto più facilmente si rassegnò al giro vizioso di passare per Neustadt, in quanto poteva così guadagnare un nuovo paese all'Osservanza.

---

7) Ladislao "*il Postumo*" (Komárno, 22 febbraio 1440 – Praga, 23 novembre 1457) così chiamato perché nato dopo la morte del padre, l'imperatore Alberto II e di Barbara di Cilli dalla quale ereditò la corona di Boemia e di Ungheria. Vista la giovane età fu posto sotto la tutela di Federico III, quale duca più anziano.
8) Partì alla volta di Roma da Wiener-Neustadt nel mese di novembre del 1451, lo scopo del viaggio era duplice: incontrare la sua promessa sposa, l'infanta Eleonora del Portogallo (sbarcata a Livorno), e per ricevere da Papa Niccolò V la corona imperiale del Sacro Romano Impero.
9) Hofer G., *Giovanni da Capestrano*, op. cit. pp. 242-243.
10) L'Ungheria e la Boemia attiravano l'attenzione di fra Giovanni da Capestrano a causa dell'avanzata dell'Impero Ottomano e della eresia hussita.

Egli utilizzò le poche settimane fino al principio della Quaresima nel visitare le maggiori città della Repubblica Veneta predicando così a Padova, dove fu intorno all'Epifania (6 gennaio). Occupò il resto di gennaio predicando a Vicenza e Verona.

A Verona, dove restò otto o dieci giorni, arrivarono gli inviati di Brescia. Dapprima dovevano invitarlo con parole solite, si diceva nella loro istruzione, e se queste nulla avessero fruttato lo si costringesse a venire lo stesso. Gli inviati raggiunsero il loro scopo e Brescia si preparò a ricevere il grande predicatore[11]».

Fra Giovanni da Capestrano restò a Brescia dal 10 al 16 febbraio 1451[12].

«Il 10 febbraio il Padre salì per la prima volta il pulpito in Piazza delle Carceri, dove tre ore prima lo spuntar del giorno si videro adunati diecimila uomini. […] Il martedì 16 febbraio, il predicatore, prima dello spuntar del giorno, lasciò la città[13]».

Martedì 16 febbraio 1451 fra Giovanni da Capestrano, insieme ai suoi compagni, lascia Brescia.

«A mezza strada, tra Brescia e Cremona, prese alloggio in Pralboino, presso gli Osservanti. Immediatamente si raccolse molto popolo; le genti vi trascinavano i loro malati. Dovette accondiscendere alle loro preghiere e predicare.

Probabilmente non poté dar seguito all'invito della città di Crema, dovendosi affrettare per trovarsi in tempo a Venezia per il principio della Quaresima.

Per Mantova ritornò a Padova, dove ai primi di marzo procedette alla vestizione di sessanta novizi; la città ne sostenne le spese. In tutto, nel corso di questi ultimi mesi della sua attività in Italia, ricevette trecento novizi;

---

11) Hofer G., *Giovanni da Capestrano*, op. cit. p. 243.

12) La permanenza di fra Giovanni da Capestrano a Brescia è riportata in *Annales Brixiani* ab Anno MCCCCXXXVII usque ad Annum MCCCCLXVIII Italicâ linguâ conscripti. *Auctore Cristophoro a Soldo Cive Brixiano Synchrono nunc primùm in lucem efferuntur ex MS Codice Bibliotheca Estensis*; riportato da Antonio Ludovico Muratori in *Rerum Italicarum Scriptores*, Mediolani, anno 1732, Ex Typographia Societatis Palatinæ in Regia Curia, tomus 21, alle colonne 865-867; Festa G. B., *Cinque lettere intorno alla vita e alla morte di S. Giovanni da Capestrano*, in Bullettino della Regia Deputazione Abruzzese di Storia Patria, anno 1911, serie III, anno II, fasc. 3, p. 8; cfr. Recchiuti C., *San Giovanni da Capestrano a Brescia (9-16 febbraio 1451)*, fascicolo, Capestrano 23 ottobre 2026, pp. 12.

13) Hofer G., *Giovanni da Capestrano*, op. cit. pp. 245-246.

afflusso di candidati certamente straordinario anche per le circostanze di allora. Le rigorose esigenze per l'accettazione fanno supporre che il numero dei richiedenti l'abito degli Osservanti dovette essere notevolmente superiore[14]».

Il Capestranese lunedì 8 marzo 1451 si trovava già nei dintorni di Venezia[15], iniziò la predicazione il 10 marzo, mercoledì delle Ceneri, e predicò per tutta la quaresima.

«Come predicatore quaresimalista per Venezia egli aveva già disposto un valoroso soggetto, ma dovette modificare la fatta assegnazione, nel senso che mandò quello a Vicenza, riservando a sé la predicazione quaresimale di Venezia. Egli non andava volentieri a Venezia, come ebbe a confessare a quel predicatore che era restato adirato per la mutazione del piano, anzi avrebbe più volentieri predicato a Padova o a Milano, ma dovette andare a Venezia per evitare un urto[16]».

«Due giorni prima del mercoledì delle Ceneri egli si trovava già nei dintorni di Venezia; e in un'allocuzione ai suoi confratelli, parlando di quanto gli era accaduto nelle ultime settimane, scoppiò in un pianto dirotto, così che a stento poté proseguire.

I suoi ultimi lavori in Italia portavano infatti l'impronta dello straordinario. Perfino quelle città italiane che erano abituate all'entusiasmo religioso, e nelle quali spesso un celebre predicatore dava il cambio ad un altro, ricevevano l'arrivo del Capestranese come qualche cosa del tutto straordinaria. Ciò che era avvenuto a Brescia nel febbraio del 1451, superò senza dubbio considerevolmente l'ordinaria misura delle manifestazioni religiose.

La ragione di questo entusiasmo, che ora comincia a rilevare la persona del Capestranese, va ricercata non tanto nelle sue eminenti doti di predicatore, o nella fama della sua santità e di altre sue opere, ma soprattutto nella notizia delle sue guarigioni, ciò che largamente metteva in movimento le masse. D'allora in poi più che udire la sua parola, si desiderava sentire e vedere la persona favorita da Dio[17]».

14) Hofer G., *Giovanni da Capestrano*, op. cit. pp. 245-246.
15) Cfr. Hofer G., *Giovanni da Capestrano*, op. cit. p. 246.
16) Hofer G., *Giovanni da Capestrano*, op. cit. p. 240.
17) Hofer G., *Giovanni da Capestrano*, op. cit. p. 246.

Fra Giovanni da Capestrano a Venezia

Lo storico redentorista Giovanni Hofer scrive:

«Dall'entusiasmo generale per Giovanni da Capestrano sembrava volesse fare eccezione Venezia, dove il suo ricevimento fu relativamente freddo. "*Arrivammo finalmente in un porto tranquillo*", osserva il socio Nicola da Fara[18] nella sua relazione del viaggio.

Ma in alcuni circoli per lo meno, l'arrivo del Capestranese fu atteso con evidente curiosità. Il più volte ricordato umanista e uomo di stato, il veneziano Francesco Barbaro[19], gli scrisse per salutarlo: "*Sento dire che ti sono stati concessi doni dall'alto, i quali più che la lode muovono la nostra ammirazione. Godo che ai nostri giorni Dio abbia concesso tali doni a te*"; per cui desidera divenire degno della sua amicizia. Nella sua risposta Giovanni lo mette in guardia a non credere a tutte le voci messe in giro sul suo conto; "*quanto al resto dia onore a Dio, dal quale deriva ogni bene*".

Presso il freddo popolo commerciale di Venezia, sul principio il celebre predicatore incontrò ben poca considerazione. I suoi compagni lamentavano vivamente che egli stesse perdendo il suo tempo con gli indifferenti veneziani, mentre altrove era ardentemente desiderato. Al che Giovanni rispondeva con umoristica allusione alla città delle lagune: "*le molte acque non possono estinguere la carit*à". Egli si consolava nel pensiero che verso metà Quaresima le cose si sarebbero mutate completamente.

Il repentino mutamento nell'animo dei Veneziani avvenne, secondo la narrazione del Fara, per una sensazionale guarigione. Giovedì 1° aprile, un fanciullo muto, per l'imposizione delle mani del Capestranese, ricevette la

---

18) Provincia Minoritica Abruzzese di San Bernardino da Siena, *Necrologio*, Tipografia Carosella & Valerio, Lanciano 1950: *Padre Nicola Telio da Fara Filiorum Petri* – Il 26 ottobre del 1490, circa, in Sant'Andrea di Chieti, morì il Servo di Dio padre Nicola Telio da Fara Filiorum Petri: uomo di nobile casato, fattosi Religioso dopo un fortunoso viaggio in Gerusalemme; grande per gravità di costumi, esemplarità di conversazione, elevatezza nelle divine lettere e perizia nelle umane. Celebre Predicatore e Compagno di viaggio per sei anni di san Giovanni da Capestrano, che seguì per l'Italia, la Germania, la Boemia e la Polonia. In Ungheria molto si adoperò anch'egli per la Crociata contro i Turchi, riuscendo dopo la morte del Maestro a riportare tra noi i preziosi libri e le Reliquie di Lui. Iterato Vicario Provinciale degli Abruzzi. Elegante scrittore della "*Vita e Gesta*" del grande Capestranese.

19) Francesco Barbaro (1390-1454) celebre umanista, politico e diplomatico della Repubblica di Venezia nutriva una profonda ammirazione per l'eloquenza e l'integrità morale di fra Giovanni da Capestrano, vedendo nella sua predicazione uno strumento fondamentale per la pacificazione sociale delle città italiane.

loquela. Alcuni giorni dopo, lunedì 5 aprile, guarì un paralitico delle mani e dei piedi, che era stato portato da una bottega in lettiga. A tal vista i presenti scoppiarono in pianto.

Fece maggiore impressione la guarigione di una donna ossessa. L'infelice fu portata nella chiesa dei Francescani proprio nel momento in cui Giovanni celebrava la Messa. Durante la consacrazione l'ossessa cominciò ad urlare con grande spavento dei presenti. Terminata la Messa, il Padre si avvicinò ad essa e le fece il segno della Croce. Il primo effetto fu orribile: il suo volto scolorì, le usciva bava dalle labbra, scattava in alto e non la si poteva frenare che a grande stento. Ripetutamente esclamava: "*Quanto debbo io oggi soffrire per causa tua!*".

Il Capestranese continuò tranquillamente gli esorcismi. Finalmente l'ossessa si abbattè a terra e restò immobile; poi si destò come da un sonno profondo, e tranquillamente tornò a casa. Il dì seguente si presentò nuovamente a lui umile e modesta: l'orrenda femmina di ieri non era più riconoscibile. Nel rimanente della Quaresima Venezia presentava un aspetto completamente mutato[20]».

20) Hofer G., *Giovanni da Capestrano*, op. cit. pp. 247-248.

Lettera di

Padre Nicola Telio da Fara Filiorum Petri
ai Confratelli Abruzzesi

Venezia 10 aprile 1451

Il 10 aprile 1451 il segretario di fra Giovanni da Capestrano, fra Nicola da Fara, da Venezia scrive ai confratelli francescani abruzzesi:

La singulare affectione, la quale ve ò portata sempre et porto, onorivili mei patri, me constrengne ad fareve participi delle gran cose facte, le quali ad quisti passati dì el grande et benigno Dio à concessa ad tucta la religione christiana.

Ma essendo tanta la copia che non solamente se nne porrìa componere una breve pistola, ma etiamdio se nne porrìa componere uno grande libro, per tanto grandemente io temo che, narrandole sensa ornamento de parole et con multa brevità; che più tosto no lle biasme et vetupere, che lle laude.

Sperava collo ajutorio della divina gratia possere ordinare uno libruccìolu de quelle cose che Dio à facte per lu bono justo nostro veccharellu et veramente sancto frate Iohanni de Capistrano, ma tanta è stata la multitudine de' frati che ad pena m'è bastato el tempo ad possere a lloro sadisfare.

Tanta è la multitudine delle cose et tanto è grande mare, che se tucti poeti et oraturi volissero li loro ingenii sforzare, non vastariano ad posserele con debite laude narrare; cose che, dalli apostoli in fore, mai non fò homo che lle vedesse, non tanto che lle abia facte.

Et per tanto chi serrìa quillu de tanta eloquentia che non temesse de tractare le cose facte ad Trevisci, ad Vicentia, ad Padua, ad Verona, ad Brescia, ad Mantua, con ciò scìa de cosa che per cescuna delle predicte citadi se porria fare uno grande libro?

Chi adunca narrarà la multitudine delli miracoli, con ciò scìa de cosa che scìanno tanti ch'el numaro non se possa sapere, et chi porria esplicare el numero delli homini che alla soa predica venìano, in però alle volte erano trenta milia, como fò ad Venetia, alle volte trenta cinque milia, come·fò ad Mantua, alle volte quaranta milia, como fò ad Verona? Or chi porrà raccollire la multitudine che vende ad Brescia, la quale fò extimata da multi cento vinticinque miliara, tanto che non c'era pane nella citade? Non ci era citadinu

che nella soa casa non havesse forestieri, sì che qui non se recognoscevano li dì laurativi dalli festivi.

Da ogne canto veniano li carri delli infirmi in tanta multitudine, che a Brescia forono extimati duemilia infirmi.

Ma lu numero delli miracoli certamente non se ne porrìa dire, in però che multe volte non se ne potevano scrivere, né domandare; ma io fermamente credo che scìano facti ducento miracoli, beneché scìano più quilli che se taceno, che quilli che se dicono, avegnadio che li homini abiano per usanza delle cose grandi et preclare dire el più et non el mino.

Ma qui se parla secondo la coscientia che dice cose vere et non ficte, non ce numerando in quisto numero infirmi de febre et de molte altre secrete et occulte infirmitate, li quali, solamente receuta la soa benedictione, erano sani. Aduncha li cechi vidono, li ciunchi annano, li surdi odono, li muti parlano et li infirmi se sanano, et li poveri sonno predicati.

Or che se porria odire et intendere più gloriosu, più magnifico et più devino? Arecavanose li infirmi multe volte in su le bare, alli quali el nostro veccharellu sancto con grande fervore de fede dicea: «Levateve su et caminate!» Et quilli, con stupore delli proprj parenti et admiratione de tucti li altri presenti, comensavano ad caminare, laudando et magnificando Dio, el quale li avea concessa tanta gratia per le mani dellu vechiarellu nostro sancto.

Non bisogna dire che li miracoli facti non ò bisogno de testimonii, in però che sempre c'era una multitudine copiosa. Multi ne sonno scripti et con multe sollemnitati autenticati, delli quali alcuni con brevi parole vi mando.

Leganose tucte le storie de sancti, excepto quelle delli apostoli, et non se trovarà mai essere stata majore commotione de popoli, et né tanta multitudine de miracoli, maximamente infine che foro vivi.

Et in tante multitudine di miracoli, quisto me pare el majure, quisto me pare el più excellente, cioè ipso nostro Patre vecchiarellu essere possuto scampare vivu in tanta folla et in tanta strecta. Unde se ipso no se fosse partito la nocte, non dubito per niente che non se serìa potuto scampare vivo.

Multo me dole et grandemente me rencresce no vi possere copiosamente scrivere tucte le nostre jornate da passu ad passu. In però che se io possesse diffusamente et largamente alle vostre paternitati li grandi pianti, li maravelliusi esceminti delli popoli incontra, lu numero delli infirmi,·li panni spasi per terra como ad un altro Christo, li rami delle olive e delli arbori portatili innanti, le processiuni, li presenti, le corde et paternostri da lui toccati, l'acqua con che se lavava le mani pigliata da multi

per acquistare la vista delli occhi, li mantelli et li abiti stracciati, la multitudine de quilli che se confessavano et communicavano, li carri delli infirmi che erano venuti da longe parti et da lontano pajese, li bastuni et macze che portavano citadini et docturi, cavaleri et offitiali per defendere el Patre como la popilla dellu ochiu, le parole dicte da llui alli infirmi, lu honore et la gloria che li fò facta, la masciarìa da Bergamo, Cremona et Crema et da multe altre terre et castella venute ad invitare el Patre, le prophezie dicte in predica, el canto delli angeli che odìo in uno grande pianto che fò facto una matina nel contado de Brescia ad uno loco che se chiama Pratu Albuino, ove forono facti circa quaranta miracoli, non dubito, ma so' certo che piangereste, como che multe volte io ò pianto con duro core.

Alègrenose aduncha li celi, alegrese la poverella religione de Frati Minori dotata, de tanto homo, de tantu patre et de tantu sancto.

No vi voglio celare quello che illi dixe con una fermissima sententia ad multi frati, che presto devea venire. Imperò che disse queste belle parole: "*Fratelli mei, vui sapete le cose che quisti passati dì fonno facte; ma io vi dico fermamente che presto Dio adoperarà cose che non so' state facte da cento anni in qua, in però che vui vederete cose granni et stupenne; et guai et tristo quillui, che vorrà malignare contra questa povera famelia!*".

Et dicendo queste parole, tante erano le lacrime, tanto era el pianto che li abunnava, che per nessuno modo posseva parlare. Multe altre cose à predicte le quali al presente voglio tacere. Quelle cose che sonno facte qui ad Venetia frate Bernardo de Lanciano et frate Iacobu de Pistone più largamente et diffusamente vi llo narrarando. Valete et pregate el Signiore per nui.
Scripta in Venetia, a dece dì de aprile, Mcccclj[21].

21) Festa G. B., *Cinque lettere intorno alla vita e alla morte di S. Giovanni da Capestrano*, op. cit. pp. 38-40.

Domenica 25 aprile 1451 fra Giovanni da Capestrano insieme ai suoi Compagni celebrò la Pasqua.

«Il mercoledì della settimana di Pasqua, 28 aprile, lasciò col suo seguito Venezia, e raggiunse nello stesso giorno Caorle, posta alquanto al nord della città. Il 30 aprile toccò Portogruaro, e il 1° maggio San Vito al Tagliamento. Di qua si recò a Udine, principale città del Friuli, per una fermata di più giorni. Subito, nel primo giorno, vi tenne il Capitolo provinciale. Ogni giorno visitava e benediceva la lunga fila di malati che aspettava davanti alla Chiesa francescana. Tutto il Friuli fu in movimento; da ogni parte accorrevano genti con i loro malati. Solo dopo pressanti preghiere si fece indurre a visitare la vicina Cividale. L'ultimo soggiorno in terra italiana fu quello di Gemona. La città lo accolse con gran lusso.

Una profonda commozione s'impossessò della piccola compagnia in viaggio, quando il 17 maggio lasciava a Pontafel i confini d'Italia.

La gioia che provò Giovanni da Capestrano di poter predicare ad un popolo straniero non fu del tutto condivisa dai suoi compagni. Nicola da Fara, per lo meno, confessa che egli nel varcare i confini versò amare lagrime: lamenta pure che Giovanni da Capestrano non avrebbe dovuto mai andar via dall'Italia!

Infatti Giovanni, quando si accinse a lasciare l'Italia, era al culmine della sua fama. Non è un'esagerazione poetica, ma espressione veridica di larghissimi circoli di popolazioni, quel che allora l'umanista padovano Donato di Cittadella[22] espresse in una epistola metrica, celebrandolo come "*luminare della fede*" e come il "*più alto ornamento della patria*"[23]».

22) Donato da Cittadella il 22 gennaio 1451 compose e dedicò al Capestranese una poesia composta di diciannove distici latini. San Giovanni viene definito "*luminare della fede*", perché instancabile predicatore a difesa dell'ortodossia cattolica, e "*più alto ornamento della Patria*", riconoscimento del prestigio che la fama internazionale del Capestranese conferiva all'intera Italia.

23) Hofer G., *Giovanni da Capestrano*, op. cit. pp. 249-250.